

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 32 (1963)

Heft: 1

Artikel: Le sanguinose lotte fra "pretisti" e "fratisti" in un manoscritto del tempo

Autor: Boldini, Rinaldo

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-25918>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 27.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Le sanguinose lotte fra „pretisti“ e „fratisti“ in un manoscritto del tempo

IIIa continuazione e fine

COLPO DI MANO PRETISTA CONTRO SANTA MARIA

In questo tempo li Calanchetti Pretisti si portorono in Castaneta, situata sotto S.ta Maria un tiro e mezzo di moschetto, quali dando avviso alli accampati di Grono, e delli piani di Verdabio, affine di congiungersi assieme, quali subito presero la marcia alla volta di Castaneta. Ma perché non potevano marciare per la dritta strada, a causa delle guardie e sentinelle avanzate, che quelli della rocca mettevano sopra le alte rupi, presero il camino per le vigne di Pisona, havendo rotto la cantina del *Tenente Tini* ed altre di lui stanze, li levarono il vino, con quanto vi trovarono. Pervenuti poi in Castaneta non lasciarono case né uscì sani, ma il tutto messo a sacco, havendo piantato il quartiere nel palazzo del Ministrale *Gio. Giorgio Splendori*, havendolo prima sacheggiato lasciandovi le pure pareti. La troppa avidità che ciascuno haveva alla rapina, mosse guerra fra essi, a segno tale che il *capitano Tini* fu per lasciarvi la vita, ed appena quella iscampò. Fu causa di ciò più cose. L'una, che vedeva esser impossibile l'espugnation della Torre,⁵⁸⁾ quale oltre l'esser fortissima, sembra ancor grandemente favorita dalla stessa natura, essendo collocata sopra una rupe di durissima pietra, ed in sito montuoso assai, e di tanta atti'tu'dine a potersi diffendere per la grande altezza in cui essa è situata, che domina la maggior parte del Paese Mesolcino, che può vedere il nemico da qualunque parte s'aprossimi, e tenerselo ben da lungi con la difesa, come di fatti succedeva, scaricando continuamente molto fuoco d'arme ne' corpi di guardia de' Pretisti, con danno intollerabile. Secondariamente che il medemo *Giovanelli* gli scrisse da levar il campo, altrimenti lui veniva gettato dalla torre. La terza che esso *Tini*, vedeva ruvinar tutte le case e ville da' soldati, arricchendosi quelli, ed a lui non ne facevan parte, per il che vedendo l'utile alli altri e ad esso il biasimo, levò il campo, contro il volere delli insatiabili, che non era ancor pieno il sacco, secondo la loro ingordigia. E con poca riputazione ritornoro tutti alle loro case.

⁵⁸⁾ Di Sta. Maria.

Arrivati a Rovaredo li più malvaggi ed insatiabili con l'animo inviperito, conoscendosi in doi modi degni di biasimo, l'una per non auer liberato il Giovanelli l'altro per auer derobato molte casate de' poveri, presero subito gionti a sgridare contro de' quelli che non havevan obedito a prender l'arme, e seguitar loro, prima ingiurandoli con aspre parole, e poi col ferro alla mano, cercavano levarli la vita. Massime prima contr' *Ant.o Simonetti*, poi contro di *Francesco Cristoforo*, quale fu sempre ostinato in prender l'armi benché vi fosse la pen[n]a. Rampognaronlo con parole finalmente con le sciabre alla mano lo volevano trucidare. Ma ritrovandosi un forte spadone al fianco, mise a quella mano, facendosi far largo, più per diffendersi che per offendere, non havendo egli mal animo contro veruno. Sapendosi molto bene adoperar la spada, al par di qual si sia di questo loco, resesi salvo, anzi con danno d'un de' suoi assalitori, che più si lanciava per offenderlo, arrivando un suo cugnato in questo ponto, ancor che dell'istessa lega, diedegli coll'archibugio sopra il capo e gettollo a terra stordito, e con la testa stordita, e tutta sconquassata, poi si volse contro delli altri per scaricarli adosso, che con difficoltà fu spartita la pugna, senza rimanerne de' morti.

I FRATISTI, MAGNANIMI, MANDANO LIBERO IL GIOVANELLI

Vedendosi li Fratisti liberi dal posto assedio e che li Pretisti non havevan autto l'ardire d'assaltarli e che la cosa era per andar in longho, e cominciando a scarseggiar li viveri, non potevansi ivi longamente mantenere, s'arisolsero fare un atto generoso. E quello che a furia d'arme e d'assedio, non vollero cedere a' Pretisti, si per far vedere la loro forza, come il poco timore che avevano de' Pretisti, doppo poi haver veduti che li Pretisti tutti scornati se ne erano tornati alle loro maggioni, senza poter seco condurre il Giovanelli, unica caggione per cui si erano messi in arme, con atto generoso ed anzi eroico li Fratisti diedero libertà al Giovanelli ed ad altri arrestati, mostrando in ciò la loro grande e liberale humanità nel perdonar a suoi nemici e persecutori. Con che però riconoscessero la libertà da loro e non dalla sua impoissante Fattione, facendoli parimenti vedere, che quella prese l'armi più per ruvinare le case che di procurar il suo riscatto per qualsivoglio modo o maniera. Così fu il Giovanelli levato dalla Torre, con patto però che in avvenire dovesse adherir alla Fattion Fratista in tutto e per tutto, con altre clausule, che il Giovanelli con giuramento promise. Ma poi appena giunto a casa il spergiurario (che altro miglior titolo non merita) machinò e pose tutto indifferenza, e all'opposto in esecutione, e li divenne peggior di prima.

Mentre che il Giovanelli trovavasi arrestato, la parte del medemo che già stava allestita,⁵⁹⁾ come habbiam detto per avanti, fece prigionie doi ambasciatori che da Calanca furono mandati a Sovazza ed altre Communità de'

⁵⁹⁾ Pronta, armata.

Fratisti per chieder soccorso, quali nel ritorno loro, ancorché a cavallo ben armati, furono assaliti da una compagnia de' Pretisti, e presi e legati, furono condotti a Rovaredo prigionieri e spogliati del tutto. Che poi essendo palese la liberattione del Giovanelli furon ancor li medemi liberati. Ma non gli fu restituito né l'armi né li cavalli, quali essendo da principio consegnati in governo al *Ministral Camone* huomo perverso, quale vendé li cavalli, e s'appropriò a sé medemo la valutta di quelli. Che poi ne paghò il fio con una malattia tale, che più non sortì di letto sin alla morte, e col tempo vi si dovette pagar anco li cavalli, perché quelli, a' quali gli furono levati fecero ricorso alle Leghe, et obligorno il Paese a rifarli⁶⁰⁾ loro ogni danno, che poi il paese si rintegrò⁶¹⁾ dal proprio Camone.

Intanto li Fratisti non poterono nulla guadagnare per esser più fiacchi, e senza il loro duce *de' Viscardi*, nel quale apoggiavano tutta la loro fiducia. Ma Dio non mancò di castigare le squadre de' Pretisti ancora, mentre per doi anni continui durò una febre maligna fra essi, che molti restorono privi di tutta la loro figlivolanza, e parimenti vi moriron molti de' R.di Preti ancor che giovani, che in un anno ne morirono molti, a segno tale, che restò il paese con pochissimi sacerdoti, anzi forzati a prenderne de' stranieri, che appena ne potevano avere per non venire tra certa canaglia.⁶²⁾

SI TORNA AI MODI VIOLENTI

Li poveri esigliati non mancavano far ricorso alle Leghe per poter ripatriarsi, ma indarno spendevano e li loro viaggi e li suoi danari, così che il medemo accadeva alle Terre de' Fratisti per rihaver li loro P.ri Capc.ni discacciati. Finalmente vedendo che ne anco per giustizia potevano tirare le sue cose a segno, fecero tutte queste Terre radunanza fra essi in Sovazza ed ivi con solenne giuramento 1708⁶³⁾ stabilirono mantener tal loro opinione, di prendere novamente l'armi, richiamar li R. Capc.ni ed assisterli e mantenerli sopra le loro cure con l'arma alla mano.

Ma li Pretisti ormai più animosi ed audaci tant tosto che intesero tal giuramento de' Fratisti presero l'arme li Calanchetti e senza chiamata della lor fattione di Rovaredo si portorono ben armati in detto loco, e con parole arrabiate riprendevano gli ufficiali della Giustizia del loro ritardo in esigere le tasse fatte a' banditi, che se non facevano l'esecutione, subito volevano amazar li ufficiali. E partironsi fra essi per hauer il vitto a spesa altrui, una parte in casa del Viscardi ed in parte in casa del Tenente Tini per esser della fattion Fratista, ed ivi divorando l'altrui a guisa di fiere inumane si sfamavano, ed essendoli capitato *Andrea Gibbone* Fratista gli saltorono adosso come cani arrabbiati, e doppo hauerlo maltrattato lo carce'ra'rono, postolo ne' ferri e ceppi. (Vero è che tanto meritava colui, che per sue false testimonianze

60) A indennizzarli per il danno subito.

61) Si rifece, si ripagò.

62) Quest'ultima parola è stata cancellata nel manoscritto.

63) Questa data è l'unica segnata al margine del manoscritto.

ed allegazioni, per risparmiar lui, fu la causa che tanti huomini da bene ed innocenti Signori fossero esigliati mentre il medemo per altri suoi misfatti carcerato che meritatamente era stato condannato alla galera per otto anni, che poi per sottrarsi da quella, chiese l'impunità, e per altrui istigazione calunniò a tal segno quei Signori, che furono banditi, che fu cagione di tanto scisma nella valle, e si scoperse che il medemo era tutto ripieno di falsità perché per hauer ciò detto li fu trasmutato la sentenza che li fu data solamente per anni sei di galera, sebene non ubidì con lo ritirarsi dal Paese, anzi viveva sempre nella Patria. Che poi con l'occasione che le Tre Leghe mandarono tre Deputati in Rovaredo per agiustar le differenze, massime per esaminar li processi contro banditi, detto Andrea negò di non aver in carcere parlato cosa veruna in pregiudizio di tali Signori esiliati, ma che li Regenti scrissero a suo piacere e tenore al cattivo animo che hauevano verso tali Signori.)

In questo intervallo la nostra Valle ricevette di più Abscheid,⁶⁴⁾ affine di far una scielta⁶⁵⁾ (se così piaceva) per dar soccorso a' Bernesi, secondo la Confederattione⁶⁶⁾ che il paese tiene co' medemi. Fecesi più vicinanze sopra tal merito di dar o non dare tal soccorso, mentre il caso non portava secondo la carta di Confederattione, finalmente a riguardo che li medemi Bernesi sonosi dimostrati ausiliari per noi tempo fa all'acquisto della Valtellina ove lasciarono molti milla huomini, di prestarli ogni agiuto; e perché in detta nostra valle trovansi molti stranieri abitanti massime in Rovaredo nel qual fecesi vicinanza generale con S.to Vittore, e fu stabilito che li forastieri dovessero esser de' primi a prender l'arma o pur di dover dare una doppia per caduno, e li patrizi 5 libra per ogni casata, per con questi danari premiare chi volontariamente si fosse pronto esibito all'andata, avendoli fatto di salario scudi 12 al mese per cadun soldato.⁶⁷⁾

Ora per ritornar al filo dell'istoria il *Cancellier Romagnolo* della Fattion Fratista portossi nelle Leghe lamentandosi che li Pretisti rompevano la sentenza emanata dalle medeme eccelse Leghe in far novità doppo la rimessa fatta dalle medeme nella persona di Mons. Vescovo di Coria. All'aviso sia arrivo di sudetto Romagnolo le Leghe inviarono il Bundesweibel nella vallata, e fece intender a' Pretisti di non far altre novità, ma che il tutto restasse per comando delle Leghe in statu quo, sin alla visita di Mons.re e qual volta non si fussero fermati protestavali la disgrazia della Republica restante, e che la medema haverebbe ritrovato rimedi oportuni per farsi obedire etc.

Fratanto li Pretisti a' 25 febraio congregarono un nuovo vicariato, con pretesto di rispondere all'Abschaidt intimato dal Bundes Weibel di Coria, e risponder parimente alla lettera di Mons. Vescovo etc. Congregatosi tal vicariato con l'arme alla mano spiegò il *Giovanelli* il contenuto dell'Abschaidt, il *Capitano Tini* come Ministr al Presidente disse il suo sentimento circa alla

⁶⁴⁾ Decreti.

⁶⁵⁾ Arruolamento.

⁶⁶⁾ Alleanza.

⁶⁷⁾ Si tratta forse di preparativi per la 2a Guerra di Villmergen (1712), fra Cattolici e Riformati. La Valle forniva dunque mercenari ai Bernesi, riformati.

risposta da darsi, ma prima fece sua discolpa appo il Popolo, perché il Giovanelli aveva questo tassato di negligente nel manegiar la Giustizia, e che si doveva ogni volta che il Tini havesse ciò a far anche in avvenire, creare un Statalter o sia locotenente che tenesse bacheta,⁶⁸⁾ tanto in civile, come in criminale.

Dichiarossi il Tini non voler impiccio in manegiar Magistrati in queste turbolenze, siché fu eletto Statalter *Pietro Giulietti*.

In risponder al Abschaidt furono concordi li Rettori e Popolo che non dovessero intorbidar li suoi Dritti nel Criminale, quale intendesi esser indipendente da chiunque.

Al Mons. di Coria risponderli che essi lo stimano e prezzano al maggior segno, ma che essi non volevano rimetterli cosa veruna delle sentenze criminali, come quelle seguite etc. Le altre in statu quo comandate s'aceccavano.

CLEMENZA, MA A SUON DI FIORINI!

Orò poi al longo il *Giovanelli* causa delle spese criminali sucesse nei bandi, finalmente concluse di liberar li banditi tutti, con che pagassero immediate le spese, o pure che prontassero sicurtà di ciò fare. Ma li agenti d'essi banditi non sapevano di sì subito risolversi, saltò avanti il cancelier *Antonio Scanardi* huomo sagacissimo ed impetrò di dire il suo sentimento, quale spiegò al popolo che senza la liberatione delli esuli, mai sarebero pagate le spese, che però si per questo efetto quanto per veder la Patria ormai in pace ansiosi, perciò era di mestiere tal liberattione. E perché quelli 'i' quali agivano per li esigliati, come il Tenente *Serri* quale fece una longa orattione al popolo per il Ministral *Viscardi* esigliato, ed il Cap.no *Tini* per il *Rigettone*, non sapevano risolversi, onde il Scanardi disse, di dar tempo a tutti codesti rapresentanti sin al giorno susseguente, che dovessero comparire avanti il Cap.no *Tini* e Ministrale *Giovanelli* deputati dal Popolo per tal efetto, e contentarsi paghar tali spese alla summa de lire 32 milla in circa, ed che il Popolo fosse diviso fra li hostieri per l'alloggio. Con che li esigliati pagassero Lire tre cento, se poi sin a l'ora del mezo giorno non hauessero preso conto di tutte le spese, che subito senza perdere tempo sarebbero armata mano la Giustizia, con quel spediente agiuto andati all'esecuzione delle tasse secondo le sentenze criminali.

Il susseguente giorno li deputati sudetti giontosi assieme in casa della S.ra *M.a Cattalina Gianina* fu moglie dell'uciso *Alfier Tini* e ora moglie di *Pietro Barbieri*. Ma perché detti deputati fra essi discordi, perché il Cap.no *Tini* agiva per il *Righettone*, per il quale contendeva di farli poca tassa, ed il *Giovanelli* oprava per il *Viscardi*, che parimente s'intendeva tassarli poco per haver il medemo comesso poco o nulla di mancamenti se pur etc. si che fu necessario congregar novamente il Popolo, quale dovesse come assoluto

⁶⁸⁾ Che esercitasse il potere.

Padrone, benché non v'era integrale nè legittimamente congregato, dovesse il medemo far le tasse a ciascheduno delli banditi secondo etc. Il *Cap.no Tini* come Ministrál Presidente portò il suo sentimento⁶⁹⁾ in publico, ma 'perché' sembrava troppo apassionato, mentre s'intendeva liberar solo chi a lui piaceva, come il Righettone, et *Gio.*, ed il *Canta* con quella tassa minore che fosse stata possibile. Qual sentimento non hebbe luoco, ma quello del *D.r Giovanelli* quale voleva liberar tutti, con tassa al Righettone di lire sedici milla, e questo a riguardo che il medemo è venuto a casa sua senza liberattione nè salvocondotto, quasi a dire che poco apprezzava la Giustizia, *Giuseppe il Gionde* due milla lire perché anche il medemo ripatriò senza veruna licenza, li *Canta* padre e figlio parimente tassati di 2 milla lire per hauer fatto lo stesso in ripatriarsi senza salva condotto o liberatione veruna. La *Tenentessa Marta Tini* perché fu obediante alla Giustizia essendo stata sempre absente per duoi anni, fu tassata solamente de florini cento, il *Viscardi* che pagasse senza farli tassa il rimanente che poteva andar al Publico per satisfar li debiti criminali,⁷⁰⁾ che toccaragli pagar circa milla florini. Con che tutti doppo fatto la tassa, o che hauessero pronto il danaro, o pure una sicurtà che promettesse del proprio, che per il *Viscardi* promise la *Sig.ra Ministralessa* sua madre e per il soprappiù non essendo sufficiente stette sigurtà il *Sig. Ant.o Romagnolo*, essendoli comandata l'avogadria per la sudetta *Sig.ra*. Per il Righettone fugli sicurtà il di lui tutore *Pietro Giulietti* suo genero, e se quello dí med.emo Righettone non fosse stato sufficiente promise la sua moglie ed il suo tutore *Galeazzo Bonalini*. Per li *Canta* tenne⁷¹⁾ *Alberto Canta* e per *Tenentessa Tini* promise il *Can.co D. Andrea Tini*, ma perché era religioso non fu accettato. Promise del proprio *Fran.co Barbé*, per *And.a Gibbone*, quale trovasi prigionie fu condanato nelle spese, che per causa sua seguirno, e ciò perché come essendo bandito, dimorava a dispetto della Giustizia in Patria. Ma perché non fuvi niuno de' suoi fratelli né parenti che stessero sicurtà per lui, fu di parere rimaner dovesse nelle carceri, e lasciandolo andasse in bando, secondo la sentenza già pria contro esso emanata dandoli però campo il giorno a comparando alcuno che facesse per esso sicurtà. Finalmente fu alzato il presente pariere⁷²⁾ che fu del *Giovanelli* e fu (eccettone pochi) comunemente approvato. Sebene fu poi alzato un altro pariere d'indi a poco, che non possano ripatriare se non danno sicurtà de bene vivendo, la qual cosa sarà difficile etc.

Un tale *And.a Berta* habitante in S.ta Maria Calanca, per auer detto che voleva amazare il *Giovanelli*, ed altri, fu ordinato che più non potesse habitar in Patria, se non prontava sicurtà de bene vivendo etc.

Finalmente il *Cap.no Tini* si protestò di nullità di quanto haueva quel popolo ordinato e questo a riguardo che liberavano il *Viscardi* e la *Tenentessa Tini*, senza hauer la pace da lui o da' suoi nepoti,⁷³⁾ per la morte del-

69) Espresse il suo parere.

70) Senza multa, ma deve sopportare tutte le restanti spese del processo.

71) Diede garanzia.

72) Fu messa in votazione la proposta *Giovanelli*.

73) Prima che fosse avvenuta la riconciliazione con lui e con i suoi nipoti, figli dell'ucciso.

l'Alfier suo fratello, o pure voleva che fra tutti li esuli dassero un tanto alli figli per li danni causa la morte d'esso suo padre. Ma ne anco questo potè ottenere, mentre chi ucise l'Alfiere Tomaso Tini fu Gio. Salle, huomo povero e contro degli altri non si trovava complicità da poterli sopra tal far incolpare solo che suspettioni mal fondate etc.

Fu poi doppo 2 giorni rilasciato dalle carceri And.'re'a Gibbone libero, ma dovette prometter la di lui moglie per lire seicento in circa. Gli altri esuli, quali ritrovavansi nei confini delli Suizzeri subito con gran letizia furono alle case loro.

INTRIGHI, IN ATTESA DELLA FESTA PER LA VISITA DEL VESCOVO

Fratanto il *Cap.no Tini* perché non andò la cosa secondo l'ingordo suo volere, dispettatosi prima per hauer il popolo liberato li Esuli, secondo il parere del Giovanelli, secondariamente per hauer messo un bachettario in sua vece, si portò da Popoli Fratisti, e discorendo a suo favore, ottenne l'offizio del vicariato di Valtellina dalli 3 Comuni di Cama Leggia ed Verdabio. Poi voleva novo vicariato dalla Fattion Fratista (cioè la muta de ufficiali di Giustizia⁷⁴) e di far la bassa⁷⁵) de quelli, e disfare quanto li Pretisti fecero in liberar li esuli, con dire che se li banditi meritavan condanna, doppo eletto Officiali disapassionati dovessero consegnarsi e purgarsi, e se non meritavano bando come innocenti non dovevano paghar nulla, come banditi contro ragione, che però le spese dovevano pagharle quelli officiali che li hauessero senza causa banditi. La qual cosa mosse li Pretisti in confussione, ed all'armi, aspettando tal effetto, quale fu diferito, si può pensare, per timor de sudetti armati.

Nel medemo Vicariato furono fatti li Deputati per li conti Criminali, il *Giovanelli*, il *Giulietti*, con quelli che solitano ritrovarsi, cioè Fiscale ed il Can-celliere, quali contro l'ordinato del Popolo, asumendo usurpatamente l'autorità dell'ecelso popolo, cosa che merita etc. Calorono per forza de' regalli e mancie 4000 lire al *Righettone* per agravar di quelle il Viscardi, quale mai volse pagare, se non secondo la tassa del popolo, tali Deputati supponendo d'aver il popolo in pugno a far quello che lor volevano, fecero armata mano venir novamente il Vicariato quale (mercé a Rovaredo e S.to Vittore per essere stati in minor numero li altri) trovorno che quello che il popolo prima ordinato haveva fosse eseguito, annullando quanto li deputati hauevano fatto contro il volere del Publico. Così li sovradetti Deputati restarono con il por sul naso, restando al sommo scornati che sue ordinattioni mal animati dovessero esser si vilmente calpestrate come seguì. Passò così alcuni mesi che non seguì alcune novità degne di carta, perché ormai satii attendeano la tranquillazione e la venuta di Monsignore che la doveva portare tanto per le cose generali come particolari. Ma tardando Monsignore li cervelli suburnanti e machinosi, con l'occasione che le Communità di Calanca caricarono l'alpi con

⁷⁴) Il cambio dei Magistrati.

⁷⁵) La deposizione.

loro armenti a mezzo il mese di luglio, stillasi⁷⁶⁾ pure da quel magistrato tenere raggione civile⁷⁷⁾ in S.ta Maria stile vecchio;⁷⁸⁾ l'ufficiali Fratisti anticipato tempo presero il posto, sollevati dal liberato Righettone, sollevarono anzi tutti li popoli Fratisti all'assistenza. Intanto gl'Ufficiali Pretisti, che in mentre offiziavano, pensando senz'altro inciampo tenere raggione, ma trovando l'ostacolo si ritirarono in Cauco, mandando tre Deputati a' Fratisti, facendoli intender non volessero essi sedere in Tribunale, anzi fermarsi, che hauerebbero essi fatto il medemo. Ma ostinati li Fratisti non volettero differir nulla anzi a forza d'arme vederla a suo modo, in erendo etc. Ciò vedendo li Pretisti fecero armare l'aderenza loro, andandoli contro intrepidamente si disperso li Fratisti per non hauere ormai capo da senno che li regolasse.

L'ultima settimana di luglio arrivò Sua Altezza Mons. Vescovo⁷⁹⁾ di Coria Principe del sacro Romano Imperio in visita ordinaria per la confirmazione e straordinariamente d'ordine di Sua Santità per acomodare, e rassettare le turbolenze tra Preti e Frati, come anco causa delli offizi de' Magistrati e spese vicendevoli. Fugli da tutti li Comuni fatto grand honore sino che attendeva alla visita ordinaria, massime in Rovaredo una de' principali luoghi della Mesolcina havendo ben ordinati cent'huomini e guidati da *Francesco de Cristoforis*, che nei prati di Vera all'arrivo di Mons.re doppo il parlamento fatto dal Cap.no Tini, fatto due salve, così ben uniti, che pareva un colpo solo, ed 40 mortaletti scaricati alla Torre di Bogianno da *Antonio Maria Gibbone*, ed altrettanti in Campaccio sopra Beffen sparati da *Dom.co Sale*, de quali perché uno se ne sparava alla Torre, l'altro in Beffen fecero una consonanza braviss....te con amirattione. Alla Messa poi e tutto il giorno si frequentò⁸⁰⁾ con salve; il secondo giorno fu in Gardellina ad una caverna o sia crotta di rifresco a pranzo. Ivi parimente furon fatti di gran fuochi festivi. La sera fu ordinato un sontuosissimo rinfresco dal Rev.mo Padre *Ferdinando M.a de' Zuchalli*,⁸¹⁾ venuto in compagnia di Monsignore. Ivi furno fatti parimente sontuosamente strepitose salve di mortalletti.

Il terzo giorno andò a S.to Vittore ove cominciassi discorrere d'aggiustamenti, e sicome li Fratisti havevano già preparati li loro Deputati ad espor sue urgenze, il medemo Monsignore pretese da' Pretisti perché ancora le Leghe havevan dato comissione.

76) Si suole.

77) Sessione del tribunale per cause civili.

78) Secondo la tradizione.

79) Ulderico Federspiel (1692-1728). Visitò la Mesolcina alla fine di luglio 1708. La visita ebbe termine il 2 agosto.

Il *liber baptizatorum* della Parrocchia di S. Giulio così ricorda questa visita pastorale sotto 1708, *Augustus: Visitatio episcopalis* in qua decisio fuit deberi ex quinque Parochijs Missionariorum Clero saeculari incorporari et ita simul ex corde pace foveri et publicum bonum ex mutua charitate tueri.

80) Ci fu grande animazione.

81) Figlio di Giov. Battista Zuccalli, stuccatore a Monaco. La chiesa della quale Ferdinando Maria era prevosto era quella dei Teatini (detti anche « Padri Caetani » dal loro fondatore Gaetano da Thiene), costruita nel 1685 dal suo parente Gaspare Zuccalli, architetto. (Cfr. Zendralli, *I Magistri*, p. 159).

Ferdinando Maria Zuccalli morì nel 1729 a Monaco.

Sul recto della carta seguente (45), ma con grafia che sembra più tarda, c'è la seguente annotazione:

« Estratto del Quinternetto della Centena.

1721 addì 25 aprile Lostallo St. Marco ».

« Comparse il Sg.r Landamano e Cancellier presente Antonio de' Viscardi, suplicando l'universal Popolo et Illustrissimo Prencipe che per esserli legittimato l'anno 1706 circa una sentenza da' Giudici delegati dalle Leghe con processi etc. di Bando etc. che da tal bando ei fosse liberato d'ogni imputatione sia sotto qualsivoglia conditione che potessero o che si presumessero tal uni imputarlo fino a questo tempo, d'essere per primo d'ogni altro affare determinata la sua liberattione... a cui istanza con il parere fatto fu ordinato e decretato a piena voce con le mani levate di gratiarlo e dichiararlo omninamente libero d'ogni imputatione, e conosciuto et honorato ed inocente d'ogni passate sentenze. Così che niuno ardisca in avvenire molestarlo od imputarlo sotto qualsivoglia forma e condizione. Con più ecc. ecc. ».

Piccola nota intorno ai mulini di San Vittore

Dagli anni ormai lontani della fanciullezza ricordiamo ancora qualche mulino dalla grande ruota di legno, mossa dall'acqua che cadeva sulle pale dopo aver percorso una stretta ripida doccia, e dalle macine di pietra, che ora servono come massiccio tavolo rotondo in qualche grotto. Così ricordiamo il *mulino di Favera*, ancora rumorosamente attivo a quei tempi, con il mugnaio divoratore di volpi e gran bevitore di grappa; così, ma già inerti e tristi e semidiroccati, il *mulino di Pasqué* e quello di *Campagnola*.

Il primo di questi due è stato acquistato alcuni anni or sono dal Sig. Giovanni Bosio, che ha trasformato l'edificio ottenendone una bella casa di abitazione e una bottega di falegname, nella quale il sibilo di moderne macchine elettriche ha sostituito il romantico ronzio delle macine di pietra. Egli ci fa notare che questo edificio deve già essere stato proprietà del protagonista delle vicende narrate in questa storia. Infatti, da un documento in possesso del Sig. Bosio e steso a Grono il 18 aprile 1753 risulta che la

« Illustrissima Signora Governatrice Marta Maria moglie stata del quondam fu Illustrissimo Sig.e Governatore Antonio de Viscardi, nata Maffea » per mezzo del suo rappresentante, il nipote Giovan Pietro Felice de Viscardi, vendeva a *Gio. Pietro Tognò de Santo Vittore*

un Molino e pila... giacente in Santo Vittore ove si dice fuori in co' di Pasqué attaccato al molino delli fratelli Boni. Item un pezzo di prato con piante dentro ivi tacato e contiguo a sudetto molino e pila...

Il prato confinava

a mezzogiorno con la rogia de molinij ch'era de' Mengossi...

Dallo stesso documento si ricava che il mulino in questione era già stato proprietà

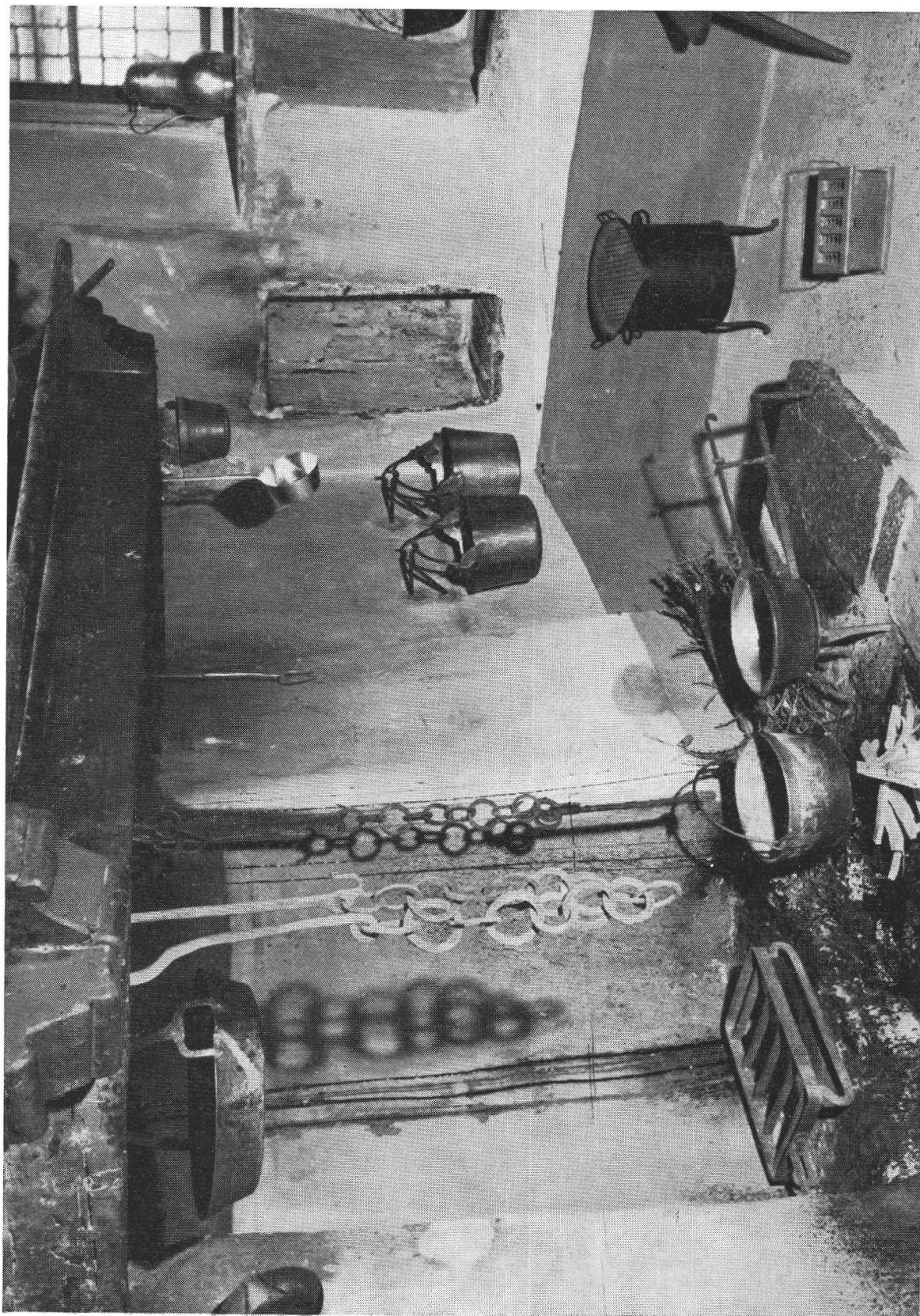
delli Heredi Andrea Frizzi detto Landreie...

Il prezzo era stabilito in lire 1.500.—

Cento anni dopo il mulino dei Fratelli Bono doveva essere scomparso e quello che il Togni aveva comperato dalla vedova del Governatore Antonio Viscardi era passato in proprietà Frizzi, come si rileva da documento del 13 gennaio 1854.

La disastrosa alluvione del 1834 aveva distrutto la «Roggia dei molini». «La parte Frizzi» l'aveva ripristinata a proprie spese nel 1846 «*dal Sassello sino alla Lancha per avere l'acqua al servizio del suo Molino*» ed ora otteneva il rimborso di parte della spesa dal «*Giudice Giovanni Antonio Togni*» il quale aveva «*fatto rinnovare il Molino posto in Campagnola*» e quindi approfittava della roggia ripristinata dal Frizzi. Restava stabilito che in futuro la manutenzione del canale sarebbe stata a carico del Frizzi e del Togni «*dal Sasello sino alla Lancha*» e del solo Togni «*disotto il muro o sia siesa (siepe) della Campagnola di sopra*».

La «Lancha» era dunque il piccolo bacino di distribuzione in Pasqué e arrivava fino al muro della «Campagnola di sopra». La costruzione della ferrovia e la correzione della Moesa e del torrente di Favera hanno reso irriconoscibile il luogo di Pasqué, tanto che anche noi, sentendo nominare «La Lanca» da chi quella primitiva non aveva conosciuto, credevamo si trattasse di un allargamento della Moesa stessa.



Vecchia cucina bregagliotta nella « Cüsa Granda »